

Monumentalità per sedurre le masse

di Franco Berlanda

Carlo Melograni

ARCHITETTURA ITALIANA SOTTO IL FASCISMO L'ORGOGGIO DELLA MODESTIA CONTRO LA RETORICA MONUMENTALE 1926-1945

pp. 329, € 24,

Bollati Boringhieri, Torino 2008

Fondazione Bruno Zevi

UNA GUIDA ALL'ARCHITETTURA MODERNA DELL'EUR

pp. 166, € 18,50,

Iacobelli, Pavona (Rm) 2008

nendo contatti diretti con gli architetti impegnati a dare forma ai palazzi e alle piazze del regime, fino alla creazione di nuove città. Aveva ingaggiato con costoro un fitto e riservato dialogo, persino aiutandosi con schizzi a matita.

Nel nuovo libro, Nicoloso riesce a identificare le chiavi per capire il processo di costruzione della "nuova civiltà fascista" e dei necessari "tempi lunghi per la creazione dell'uomo nuovo". Mussolini avrebbe speso molto puntando sull'architettura, perché "aveva compreso che attraverso quest'arte era possibile esaltare il processo - anche se lento - della costruzione di un'identità nazionale di impronta fascista", anche se esiste un lascito, che ci pesa sulle spalle, dove il rischio maggiore è che ancora una volta l'architettura seduca le masse, che vengono spinte a dare un giudizio assolutorio, se non positivo, sul fascismo.

Carlo Melograni si era affermato oltre mezzo secolo fa pubblicando un libro su Giuseppe Pagano; a quel tempo, dopo la Liberazione, si confrontavano le vicende italiane con indicazioni che provenivano dall'intero arco internazionale, cominciavano ad apparire libri che non erano mai stati pubblicati prima. I congressi internazionali di architettura moderna venivano organizzati anche in Italia e incominciavano ad apparire nuovi giovani storici e nuovi libri, anche se nelle istituzioni universitarie (c'erano allora solo cinque facoltà) dominavano, all'infuori della scuola di Venezia di Giuseppe Samonà, gli anziani professori fascisti.

Oggi, nel suo nuovo libro, Melograni "rilegge il problematico ventennio alla luce dell'opposizione tra retorica monumentalistica e orgoglio della modestia dell'architettura sociale", cercando di rispondere a un interrogativo generale circa il carattere moderno dell'ar-

chitettura italiana sotto il fascismo, e lasciando il lettore dubbioso, perché in regime dittatoriale la risposta positiva si rivelava molto difficile.

In quegli anni esistevano certamente eccezioni personali e anche un gruppo consistente, concentrato in gran parte nell'area fra Como e Milano e legato alle riviste "Casabella" e "Quadrante". Contemporaneamente, tuttavia, esistevano altri architetti che costruivano secondo le direttive politiche, anche se questo veniva denunciato con la "tavola degli orrori" e con la "lettera a Mussolini".

Il rifacimento dei centri di alcune grandi città, come Roma, Milano, Torino, Brescia e Bolzano, e il tentativo di dar vita all'E42, "la nuova città alle porte di Roma, straordinaria impresa non solo architettonica che mobilita l'intera Nazione e che nella sua trama di archi e colonne interagisce con i miti del Fascismo e la sua romanità", mostrano con chiarezza che è il grande committente che detta le regole, e come queste scelte siano soprattutto formali e diano origine alla monumentalità legata agli interessi economici della grande proprietà fondiaria. Rimane il dubbio che la tesi "dell'orgoglio e della modestia" abbia avuto un'applicazione piuttosto limitata e che i progettisti che vi si ispiravano siano rimasti al tempo del fascismo in stretta minoranza, oltre a essere, alcuni di loro, i protagonisti della dedica del libro di Melograni in memoria del loro martirio.

Al tempo attuale può persino essere pericolosa, date le difficoltà nella riorganizzazione delle città, l'esibizione dei caratteri negativi che abbiamo ereditato dall'architettura del ventennio fascista. La speculazione edilizia ha impedito la

Sono passati venti anni dalla pubblicazione del libro di Giorgio Ciucci *Gli architetti e il fascismo. Architettura città 1922-1944* (Einaudi, 1989), che aveva illustrato l'evoluzione del dibattito aperto negli anni venti e trenta sul rapporto degli architetti con il regime fascista tanto sul piano istituzionale che a livello ideologico, e nel trascorso anno 2008 sono apparsi tre nuovi volumi sullo stesso argomento: *Mussolini architetto* di Paolo Nicoloso (Einaudi; cfr. "L'Indice", 2008, n. 5), *Architettura italiana sotto il fascismo* di Carlo Melograni e *Una guida all'architettura moderna dell'Eur*, a cura della Fondazione Bruno Zevi.

Nicoloso aveva già affrontato lo stesso argomento in un libro del 1999, *Gli architetti di Mussolini*, (FrancoAngeli; cfr. "L'Indice", 1999, n. 9), con una tesi originale che attribuiva personalmente al duce la colpa e il merito delle realizzazioni dell'epoca. Mussolini aveva percorso in lungo e in largo tutta l'Italia, esaminando direttamente ogni progetto, visitando i cantieri, inaugurando i nuovi edifici e intratte-

modernizzazione delle nostre città e gli aspetti critici del monumentalismo passato sono sostituiti da operazioni che usano la trasformazione delle aree industriali per abbassare la qualità urbana e da iniziative che non affrontano il concetto e i modi di ottenere la bellezza, realizzando invece nuovi grattacieli in città grandi e piccole.

Nel rileggere gli scontri del ventennio e nel rivisitare le opere realizzate c'è il rischio di soffermarsi su uno scontro basato fra elementi visivi e formali, come le varie impaginazioni di facciate o l'uso dei materiali, mentre le condizioni politiche generali (la dittatura contro la democrazia e la mobilità sociale perseguita dalla legge contro l'urbanesimo) erano i motivi che dettavano la regola alla quale tutti dovevano essere assoggettati.

dell'urbanesimo ha fatto esplodere le nostre città e le trasformazioni delle condizioni di vita, soprattutto nel campo dei trasporti e dei pubblici servizi, hanno inciso profondamente nelle costruzioni edilizie e nella concezione urbanistica.

L'architettura è moderna soltanto se contribuisce a migliorare le condizioni di vita della gente e quindi a fornire a tutti un ambiente dove sviluppare ogni singola aspirazione. Ritenere che le realizzazioni abbiano come scopo quello di lasciare ai posteri l'immagine del proprio tempo è un messaggio che si dovrebbe respingere, mentre si dovrebbe riuscire a decifrare quello che le classi dominanti intendono trasmettere attraverso le singole costruzioni e lo sviluppo delle città. ■

f.berlanda@libero.it

F. Berlanda insegna urbanistica all'Università di Venezia

La piacevole guida sull'architettura moderna dell'Eur, coordinata da Ada Chiara Zevi, parte dal quesito: "Eur, se Terragni avesse vinto", e presenta anche il saggio di Giuseppe Pagano dal titolo *Le occasioni perdute*, apparso nel 1941 sulla rivista "Casabella".

Oltre agli originali dell'epoca, sono raccolti in questo libro disegni e foto dei progetti e delle opere realizzate fino all'anno 2006, che possono così aiutare a promuovere un giudizio più ampio non soltanto sulle travagliatissime vicende dominate dal potente Marcello Piacentini e sulle opere, realizzate e no.

Viene così proposto un itinerario che può far nascere un istruttivo giudizio suggerendo un pellegrinaggio nel quartiere, che rivela al visitatore le opere realizzate confrontandole anche con i progetti degli architetti diventati poi famosi, ma a quel tempo esclusi.

La lettura di questi tre libri è senza dubbio utile per i numerosi studenti che affollano ormai le oltre venti facoltà italiane; è necessario meditare sul patrimonio costruito negli ultimi novant'anni, a partire da dopo la prima guerra mondiale, nel periodo in cui il fenomeno

